

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

L'importanza dei documenti che oggi pubblichiamo, ci obbliga a rimettere a domani l'articolo di fondo. Essi sono estratti dal *Libro Giallo*, presentato alle Camere di Francia, e si riferiscono tutti alle cose d'Italia.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Il ministro degli affari esteri dell'impero francese al marchese di Cadore, incaricato d'affari a Londra.

Palazzo di Compiègne, 25 novembre 1862.

Signore,
Gli affari correnti che hanno reclamato tutta la mia attenzione mi hanno obbligato a differire di partecipare all'ambasciata dell'imperatore a Londra una comunicazione di cui lord Cowley è stato incaricato di farmi la lettura, qualche tempo fa, rispetto alla questione romana. Io so che l'ambasciatore d'Inghilterra ha reso conto al suo governo delle mie osservazioni; nondimeno mi propongo di riprodurle nella mia corrispondenza, e tale è l'oggetto del dispaccio che oggi vi dirigo.

La comunicazione del gabinetto inglese porta la data del 31 ottobre. Lord Russell comincia col difendersi dall'accusa di voler esercitare alcuna pressione sulle nostre decisioni, e non dà al suo atto altro carattere tranne quello di uno scambio sincero d'opinioni. Egli ammette che il diritto delle genti autorizza certe eccezioni alla regola secondo la quale ogni popolo è il miglior giudice della forma di governo che gli conviene. Emette tuttavia l'opinione, che il momento è venuto per l'intervento francese di aver fine. Anche rendendo omaggio alle vedute elevate che hanno ispirato all'imperatore il progetto di riconciliare il papa coll'Italia, egli non divide la speranza che vi annette Sua Maestà, e considera come una soluzione equa ad un tempo e pratica di lasciar fin d'ora Roma ai Romani.

Dopo aver finita la lettura del dispaccio del primo segretario di Stato, lord Cowley ha aggiunto che era autorizzato a lasciarne copia, se lo desiderava; non ho creduto dover accettare un'offerta che avrebbe dimostrato da parte mia l'intenzione di entrare in una discussione regolare e continuata.

« Sono certo, ho detto all'ambasciatore d'Inghilterra, di conoscere abbastanza il pensiero di S. M. per non aver bisogno di domandare i suoi ordini. L'Imperatore ha tracciato la regola di condotta del suo governo nella sua lettera del 20 maggio. Io stesso sono rientrato al ministero degli affari esteri per seguire una politica conforme alle vedute di questo documento. Mi basta di riferirmi ad esso, e paragonando l'indirizzo che contiene alle idee

« espresse da lord Russell, non posso che constatare la distanza che separa il governo di S. M. dal gabinetto inglese nella questione di Roma.

« Ma io domando a me stesso in pari tempo, aggiunti, se il gabinetto di Londra ha ragioni veramente stringenti per opporre su questo terreno la sua opinione alla nostra e di manifestar la divergenza delle nostre opinioni. »

Noi siamo a Roma per ivi coprire colla protezione delle nostre armi la persona ed il potere del Santo Padre. Questa risoluzione adottata da quel governo che ha preceduto il ristabilimento dell'impero, ci è stata comandata da interessi sui quali sarebbe superfluo lo insistere per farne emergere la potenza. Continuando ad occupare Roma, come mandandoci le nostre truppe, abbiamo obbedito a necessità che non eravamo padroni di prevenire ed alle quali non siamo liberi di sottrarci.

Il governo di S. M. britannica non è dominato da nessuna simile considerazione nella questione romana, e non può avere a discuterla che un interesse in certo modo accademico.

Esso lo comprendeva così dal principio, come ne fa prova il linguaggio dei ministri della regina ai successivi inviati della repubblica a Londra. Lord Palmerston, allora segretario di Stato per gli affari esteri, riconosceva senza difficoltà la situazione eccezionale della Francia rispetto al governo della Chiesa ed i doveri particolari che essa ci creava.

Ne trovo la prova nelle sue conversazioni col signor Gustavo di Beaumont sino dalla fine di novembre 1848, quando si trattava per la prima volta di mandare delle truppe francesi a Civitavecchia. Lord Palmerston si espresse nello stesso senso col barone Gros durante la sua missione a Londra in gennaio 1849. Il 23 aprile l'ammiraglio Cecile riassume come segue le impressioni del principale segretario di Stato riguardo alla spedizione di Roma che si stava eseguendo.

« Il governo della regina lungi dal riceverne alcun'ombra od inquietudine, vi applaudisce in ogni modo; esso pensa che la presenza delle nostre truppe negli Stati Romani determinerà probabilmente un movimento di reazione analogo a quello della Toscana, avvanzerà il termine dell'anarchia che disonora Roma e faciliterà il ristabilimento d'un governo regolare. »

Alcune settimane dopo il marchese di Lansdowne in una discussione della Camera dei lordi, mentre stabiliva che il gabinetto inglese non aveva consigliato la spedizione di Roma, dichiarava di non avere in alcun modo disapprovato questo progetto quando gli venne notificato.

Essendo stato io stesso chiamato in luglio a rappresentare la Francia presso S. M. britannica, ho avuto l'occasione di constatare che il suo governo aveva accettato fino dal

principio, come una necessità che ci era imposta e dietro le parole di lord Palmerston come cosa ragionevole, l'intervento francese a Roma, e che considerava colle disposizioni più amichevoli per la Francia gli obblighi e le difficoltà della nostra impresa.

Ho appoggiato le mie memorie a questo riguardo sopra degli estratti della corrispondenza del mio dipartimento che io aveva fatto raccogliere per mia informazione. D'altronde mi sono affrettato di riconoscere coll'ambasciatore d'Inghilterra che il linguaggio del governo inglese era stato accompagnato da alcune riserve formulate e nelle comunicazioni diplomatiche e nelle discussioni del Parlamento. Il mio pensiero non poteva essere di ricercare nei colloqui dei ministri inglesi nel 1848 e 1849 delle dichiarazioni discordanti coi giudizi attuali da loro portati sulla presenza delle truppe francesi a Roma.

« Io non voglio, ho detto a lord Cowley, che ricordarmi della buona volontà di cui il governo britannico si mostrava allora animato verso la Francia, e non posso pensare alle attestazioni di mutua confidenza scambiate poi fra i due paesi ed alle grandi cose compiute assieme, senza pensare al tempo stesso al diritto che abbiamo oggidì di contare sui sentimenti per lo meno simili per parte dell'Inghilterra nella questione romana. »

Nulla, o signore, nel nostro contegno e nei nostri atti ha potuto far supporre al gabinetto di Londra che le nostre intenzioni non siano sempre di mettere un termine all'occupazione di Roma, quando noi crediamo di poterlo fare senza nuocere agli interessi che ci sono confidati. L'Inghilterra non desidera più di noi il termine del nostro intervento. Infatti qual altra soddisfazione che il compimento di un dovere compensi i nostri sacrifici? Quale vantaggio particolare abbiamo noi da coglierne se non l'onore di restar fedeli alla nostra missione? Quale legittimo interesse può adombrarsi d'una politica che tende solo ad appianare le difficoltà che ci ritengono a Roma, e di renderci inutile la presenza delle nostre truppe?

D'altronde, non ho nascosto all'ambasciatore d'Inghilterra quanto il piano suggerito dal dispaccio di lord Russell è lungi dall'offrire le guarentigie che crediamo dover offrire alla Santa Sede prima di abbandonare Roma. Noi pure c'inchiniamo dinanzi al principio del non-intervento; e le massime dell'Inghilterra sono le nostre: noi comprendiamo allo stesso modo il rispetto dovuto alla sovranità nazionale. Il governo dell'imperatore ne trae la sua origine e la sua forza, ed il sovrano che ha sì nobilmente adottato la causa dell'indipendenza della Penisola, non potrebbe certo venir sospettato di disconoscere i diritti del popolo italiano; su qualsiasi punto. Ma lo stato di cose sul quale ragioniamo, non rassomiglia ad alcun altro

e le regole ordinarie del diritto pubblico non gli sono applicabili. Se la nostra posizione è eccezionale su tutti i rapporti, certo quella del papa verso i suoi sudditi, non lo è meno.

Allorquando tutta l'autorità si manteneva in certo modo, in virtù del proprio prestigio, le forze materiali del governo pontificio bastavano ad assicurare la pace e la tranquillità degli Stati romani; ma la Santa Sede ha subito, nell'ordine temporale, la sorte riservata agli altri governi, e non essendo come essi, per la sua natura e la sua organizzazione, in grado di proporzionare i suoi mezzi di difesa ai suoi pericoli, essa ha sofferto più che alcun altro da queste prove. A queste generali cagioni di debolezza sono venuti a congiungersi i disastri recenti provocati dal conflitto degli interessi in Italia, ed il governo del Santo Padre è oggi più che mai un potere disarmato.

Se i Romani si trovassero in un simile momento chiamati a decidere dell'esistenza di questo potere, l'esperimento non si compirebbe in condizioni propizie a renderlo sincero, ed è troppo facile di prevedere quale ne sarebbe il risultato.

Questo scioglimento di una lunga crisi potrebbe venire considerato come una soluzione?... Non sarebbe piuttosto l'origine di nuove difficoltà, non solo per l'Italia, ma per tutti i governi? Da quattordici anni la questione romana è da noi una preoccupazione delle coscienze. Essa non ha agitato che un sol momento gli animi in Inghilterra, ed il gabinetto inglese fu in caso di giudicare da una recente esperienza degli imbarazzi che può cagionare al mondo intero, se essa non finisce con degli accomodamenti atti ad assicurare l'indipendenza del governo della Chiesa e la pace religiosa.

Sarebbe forse che la situazione dei Romani, in mezzo ai grandi interessi cui è attaccato il loro destino, non sembri meritare una benevola attenzione? Noi siamo lungi dal pensarlo, il gabinetto di Londra lo sa. Gli sforzi fatti dal governo imperiale varie volte, ed a cui non ha rinunciato, per ottenere dei miglioramenti amministrativi in accordo coi bisogni dei tempi, sono la prova della costante sollecitudine di S. M. pei sudditi come pel sovrano. Certo il desiderio dei Romani per le riforme incontra dei ritardi e delle dilazioni; ma Roma non è il solo paese in cui tali ritardi rispondono a dei passi analoghi. Altri paesi esistono in cui le sofferenze delle popolazioni sono più reali e più degne delle simpatie delle potenze cristiane. Nell'associarsi a questo riguardo in tutte le circostanze gravi alle preoccupazioni delle grandi Corti, il governo inglese non ha egli sempre pensato però che il grado di pressione da esercitarsi dovesse essere subordinato alle necessità superiori dell'ordine europeo e della pace generale?

« Non è mia intenzione di farne un rimprovero al gabinetto di Londra, dissi a lord Cowley terminando, noi gli domandiamo soltanto di tener conto della nostra posizione, quando noi stessi invochiamo qui tali considerazioni. D'altronde per qual motivo aprirebbero le potenze una controversia sulla questione romana? Perché cercherebbero una discussione senza utilità pratica; che avrebbe per effetto di provocare solo la pubblica manifestazione di un dissenso, quando tanti interessi si raccomandano alla loro attenzione su tutti i punti del globo, e loro consigliano di mantenere intatta l'armonia dei loro rapporti? »

Tale è, signore, il sentimento che mi ha diretto in questo colloquio, e mi lusingo che avrà giustificato pienamente presso il governo britannico la franchezza del mio linguaggio. Voi dovrete pure ispirarvi a tali sen-

timenti, nel caso che lord Russell facesse allusione con voi al suo dispaccio del 31 ottobre, senza però prendere su ciò alcuna iniziativa personale.

Firmato *Drouyn de Lhuys*.

Il principe Latour d'Auvergne, ambasciatore di Francia a Roma, al Ministro degli affari esteri.

Roma 12 dicembre.

Signor Ministro — Ho fatto questa mattina la mia prima visita al cardinale Antonelli. L'accoglienza di Sua Eminenza è stata piena di premure e di cordialità. Erano quasi dieci anni che io non aveva veduto il cardinale Antonelli. La conversazione, come era naturale, è stata a bella prima impegnata sugli avvenimenti che hanno avuto luogo in Italia dall'epoca che io abbandonai Roma, e che hanno esercitato sulla situazione della Santa Sede una sì grande influenza.

Le considerazioni del card. Antonelli, mi affretto a dirlo, sono state improntate di moderazione e della più grande convenienza. Parecchie volte, nel corso del nostro abboccamento, il Cardinale, che da bel principio mi aveva chiesto con interesse notizie della salute dell'Imperatore e dell'Imperatrice, non che del Principe Imperiale, si è piaciuto di rendere omaggio alle benevole disposizioni che l'Imperatore non aveva cessato di attestare alla Santa Sede, e di cui la Santa Sede voleva vedere una nuova conferma nell'ingresso di Vostra Eccellenza al ministero degli affari esteri.

« È certissimo, ha aggiunto il cardinale, « che il Santo Padre deve alla protezione « della Francia l'essere ancora a Roma, e « Sua Santità, credetelo, conserva, ad onta « di tutte le difficoltà della sua posizione e « di tutte le tristezze che opprimono la sua « anima, i sentimenti della più profonda « riconoscenza per Sua Maestà. »

Il linguaggio del Cardinale segretario di Stato fu, in una parola, quale io me lo sarei aspettato. D'altronde in questo primo abboccamento io non ho potuto che sfiorare le questioni che si giustamente preoccupano ora l'opinione pubblica. Io mi sono intanto particolarmente attenuto all'idea di nulla dissimulare agli occhi di Sua Eminenza sulla gravità e sulle difficoltà della situazione, e finalmente sulla imperiosa necessità tanto pel Santo Padre come per qualunque altro, trattandosi del governo delle cose temporali, d'ispirarsi ai consigli della prudenza e della moderazione.

Mi è sembrato che il cardinale comprendesse egli stesso questa necessità; in ogni caso egli si è mostrato personalmente desiderosissimo di testimoniarmi, nei limiti del possibile, la sua buona volontà.

Sua Eminenza avendomi proposto, secondo ordini del Papa, di non attendere a rimettere a Sua Santità le mie credenziali e di recarmi, secondo l'uso, in gran gala al palazzo del Vaticano, io vado a chiedere di essere ammesso a compiere in udienza privata codesta formalità.

Principe LA TOUR D'AUVERGNE.

L'ambasciatore di Francia a Roma al Ministro degli affari esteri.

Roma 16 dicembre 1862.

Signor Ministro,

Jeri ho avuto l'onore di rimettere al Santo Padre, in udienza privata, la lettera dell'imperatore, che pone termine alla missione del marchese di Lavalette, e quella che mi accredita in qualità d'ambasciatore di Sua Maestà presso la Santa Sede.

Il Santo Padre mi ha ricevuto colla più

grande benevolenza. Dopo avermi chiesto notizie dell'imperatore, dell'imperatrice e del principe imperiale, Sua Santità mi ha espresso nei termini i più sentiti la sua profonda gratitudine per la protezione che l'imperatore volle accordare alla Chiesa e al Papa, difendendoli a Roma contro le intraprese dei loro nemici. Il Santo Padre ha aggiunto che egli conosceva, al pari di qualunque altro, le difficoltà d'ogni sorta che circondavano la nobile e generosa missione della Francia, e che era questo per lui un motivo di mostrarsi doppiamente riconoscente verso l'imperatore.

Ho ringraziato il Santo Padre dei sentimenti che egli volle attestarmi, assicurandolo che l'imperatore, a cui non mancherei di trasmetterne l'espressione, vi sarebbe particolarmente sensibile. Incoraggiato dal corso, oserò quasi dire amichevole, che prese la conversazione io non esitai a parlare al Santo Padre con tutta franchezza. Io gli esposi quanto fossero effettivamente grandi e serie le difficoltà che noi incontravamo nell'opera di conciliazione che noi proseguivamo, e di quanta devozione alla Santa Sede e alla persona del Santo Padre avesse avuto mestieri l'imperatore per non lasciarsi scoraggiare.

Io non gli dissimulai infine i lagni più o meno fondati, ma generalmente ammessi, dell'opinione pubblica rispetto al governo pontificio, e aggiunsi che il momento mi sembrava venuto per la Santa Sede di facilitare, per quanto da lei dipendesse, il nostro compito col mostrarsi animata da disposizioni savie e liberali. Il Santo Padre mi ascoltava con bontà, non interrompendomi che per dare in certo modo un assentimento quasi completo alle mie parole. Egli non aveva mai dubitato, mi disse, e molto meno dubitava ora delle benevole intenzioni dell'Imperatore. Egli era del pari disposto a riconoscere che nella situazione attuale la Santa Sede poteva, doveva anzi fare qualcosa che potesse essere considerata almeno come una prova della sua buona volontà; ma non era facile alla Santa Sede, nella situazione che gli avvenimenti le avevano creata, di agire come pur avrebbe voluto.

Tuttavia, ordine era già stato dato d'indirizzare una circolare ai capi della provincia per invitarli, conformemente alle promesse contenute nel *motu proprio* del 1849, a rinnovare per mezzo dell'elezione i consigli municipali, incominciando dal primo mese del 1863. A questo proposito, il Santo Padre mi ha fatto osservare che siffatta misura avrebbe per risultato di dare per base a tutto l'organismo governativo il principio elettivo, poichè erano i consigli comunali che nominavano i consiglieri provinciali, e che i consiglieri provinciali alla lor volta presentavano le liste in mezzo alle quali dovevano essere scelti i membri della consulta di Stato per le finanze.

Il Santo Padre non avrebbe forse avuto seria obiezione ad accordare a questi ultimi, in altre circostanze, voti deliberativi in materia di finanze, ma oggi che la Santa Sede era privata di tre quarti dei suoi redditi, che la maggior parte delle sue risorse provenivano dalla generosità dei fedeli, non vi era veramente necessità di un simile controllo, e la concessione sarebbe parsa puerile.

Entrando in un altro ordine d'idee, il papa ha voluto citarmi alcuni fatti i quali proverebbero che un certo impulso è stato dato in questi ultimi tempi ai lavori pubblici, e che il governo pontificio si preoccupa molto più di quel che generalmente si creda, di accrescere il benessere materiale delle popolazioni rimaste sotto la sua autorità. In quanto alle riforme amministrative e giudi-

ziarie, il Santo Padre si era mostrato parimenti animato da buone intenzioni. Solamente Sua Santità è persuasa che in quanto a ciò si è mal informati all'estero sul vero stato delle cose nelle provincie che fanno parte del dominio della Chiesa.

« Ci si crede — m' ha detto il Santo Padre — più indietro di quel che noi siamo. « Si giunge anzi alle volte fino a consigliar- « ci certe riforme introdotte da molto tem- « po presso noi, tanto si è ignoranti di quel « che qui succede. Io ho perciò intenzione « di pregare il card. Antonelli di esporre « in un dispaccio indirizzato al nunzio, a « Parigi, la situazione tale qual è realmen- « te, autorizzandolo a comunicare in via con- « fidenziale questa memoria al vostro go- « verno. »

Ho risposto al Santo Padre che io non vo- leva in modo alcuno associarmi alle accuse passionate ed ingiuste dei nemici della Santa Sede; esser questa una parte che non potrebbe convenire al rappresentante d' un sovrano il quale professava per la Santa Sede la più profonda divozione; che io non era d'altronde incaricato di formulare domanda di sorta; ma poichè il Santo Padre mi aveva permesso, dal principio del nostro colloquio, di esprimere liberamente le mie impressioni personali, io non esitava a confessargli esser convinto che tanto e forse più ancora sotto il rapporto amministrativo e giudiziario che sotto il rapporto politico, alcune riforme potevano essere operate a gran profitto del governo pontificio stesso.

Questa opinione, ho aggiunto, sembrava divisa da tutti gli amici devoti e illuminati della Santa Sede, e perciò io pensava fosse a desiderarsi che all'esposizione della situazione, che Sua Santità aveva l'intenzione di indirizzare al nunzio di Parigi, tenesse dietro quella delle misure, sia amministrative, sia politiche, che il governo pontificio aveva potuto prendere in questi ultimi tempi, o che fosse oggidì disposto ad adottare. Il Santo Padre non ha respinto quest'idea; egli m' ha per contro assicurato che desiderava egli stesso che tutto il possibile a farsi fosse fatto e nel miglior modo.

Durante l'udienza che si è protratta oltre un'ora, debbo dire che non è uscita dalla bocca del Santo Padre una sola parola d'amarezza relativamente agli avvenimenti passati. Sua Santità non ha fatto inoltre veruna allusione diretta alle perdite territoriali subite dalla Santa Sede. Ella si è limitata ad attestare varie volte la sua riconoscenza generalmente per tutti quelli che, in qualsivoglia sfera si trovassero posti, le avevano mostrato qualche simpatia.

Principe LA TOUR D'AUVERGNE.

Il Ministro degli affari Esteri all'Ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi 20 dicembre 1852

Ho saputo per una via indiretta, che il sig. Odo Russell essendo stato ricevuto dal Papa, avrebbe dato a Sua Santità, a nome del conte Russell, il consiglio di lasciare l'Italia, aggiungendo che in questo caso il Governo di S. M. Britannica gli offrirebbe volentieri l'isola di Malta per risiedervi; che i vascelli inglesi sarebbero a sua disposizione, e che infine il Papa poteva contare sulla premura dell'Inghilterra per assicurargli, nell'asilo ch' Egli avesse accettato, tutte le condizioni di una permanenza degna di lui. Queste proposizioni sarebbero state fatte in forma ufficiale, adottata per la prima volta nei rapporti che il sig. Odo Russell mantiene colla Santa Sede.

Monsignor Ghigi essendo venuto a vedermi, gli dissi, facendo allusione a quanto precede, che aveva saputo come noi avessimo dei nuovi ausiliarii e dei concorrenti

nella protezione che noi diamo alla Santa Sede. Il sig. Nunzio avendomi confermato le informazioni che m'erano state date ho aggiunto, evitando di prendere la cosa più seriamente che non si doveva, che noi speravamo bene che se il Papa, ciò che a Dio non piaccia, fosse obbligato ad abbandonare l'Italia, Sua Santità ci accorderebbe la preferenza sopra l'Inghilterra, e che noi gliela domanderemmo.

DROUYN DE LHUYS.

L'ambasciatore di Francia a Roma al Ministro degli Affari Esteri.

Roma 20 dicembre 1862.

Signor Ministro

Io non perdo di vista lo scopo che si propone in Italia la politica dell'Imperatore, e non negligerò cosa alcuna di ciò che può dipendere da me: tanto per ricondurre la corte di Roma a comprendere ciò che noi crediamo doverci attendere dalla sua alta saggezza nelle congiunture attuali, quanto per rischiarare il governo dell'Imperatore sulle intenzioni e le eventuali risoluzioni della Santa Sede.

Solamente, come Vostra Eccellenza volle bene rimarcargli di per sé, abbisogna evidentemente un certo tempo, qual che sia per essere d'altronde l'opinione che altri possa essersi fatta precedentemente sul modo di incominciare e di condurre una negoziazione tanto delicata quale è quella che è per oggetto la conciliazione d'interessi opposti come sono quelli che trovansi oggi in presenza, per apprezzare esattamente le disposizioni che, venendo il caso, noi potessimo incontrare a Roma.

Io vi ringrazio adunque di avermi autorizzato a non dar corso a questa parte della mia missione se non quando sarò in caso di farlo con conoscenza di causa. Per quanto riguarda la questione delle riforme interne, Vostra Eccellenza avrà veduto dai miei primi rapporti che, pure evitando di compromettere la vostra responsabilità con un esame dettagliato di questa o quella riforma che potrebbe essere opportuno di accordare nelle circostanze attuali, io non ho punto esitato a consigliare in principio l'adozione di tutte le misure che fossero di natura a facilitare una riconciliazione fra le popolazioni e il governo Pontificio, e nello stesso tempo a provare la sua buona volontà.

Questi consigli, come ho avuto l'onore di dirlo a V. E., sono stati ascoltati per certo con una grande benevolenza, e dal Santo Padre e dal cardinale Antonelli. Dopo i colloqui ai quali faccio allusione ho riveduto il cardinale Antonelli, ed ho rinnovato confidenzialmente presso di lui le mie istanze.

L'Oss. Romano di jeri a sera annunzia in un articolo che ha tutta l'apparenza di un Comunicato, che il Santo Padre prese la risoluzione di rimpiazzare in ogni comune col mezzo della elezione i Consiglieri Municipali, il cui mandato deve spirare al principio del nuovo anno. Ciò è in fatto una cosa decisa, e la circolare che ne deve dar parte ai governatori delle provincie sarà loro spedita domani o dopodomani. Il cardinale Antonelli si propone di far figurare questa misura nell'esposizione della situazione amministrativa, giudiziaria e politica degli Stati pontificii, ch' egli deve indirizzare al Nunzio a Parigi, e che partirà da Roma, mi si assicura, negli ultimi giorni della prossima settimana.

Sarà fatta anche menzione, in questo stesso documento, delle misure recentemente adottate riguardo ai passaporti e gli emigrati volontari che desiderassero rientrare nel loro paese; della pubblicazione più o meno vicina dei Codici di Commercio, e di procedura Criminale; del codice civile (quest'ultimo

lavoro non è terminato), come dei miglioramenti materiali compiuti o in via di esecuzione. In una parola tutte le concessioni o i miglioramenti d'un interesse qualunque sotto il rapporto politico e amministrativo che il Papa ha di già accordato, o è disposto ad accordare, saranno indicati.

Principe — DE LA TOUR D'AUVERGNE.

Il ministro degli affari esteri all'Ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi 20 dicembre 1862.

Principe. Il signor Ambasciatore d'Inghilterra mi ha comunicato una informazione trasmessa dal signor Odo Russell, e dalla quale risulterebbe che cinque o seicento soldati spagnuoli e bavaresi per la più parte, avrebbero abbandonato il territorio pontificio per portarsi negli stati Napolitani. Essi avrebbero un uniforme composto d'una giacchetta turchina e d'un pantalone rosso di tal maniera che potrebbero esser presi per francesi.

Io vi prego di fare ogni diligenza per verificare questa informazione, e nel caso in cui essa vi sembrasse fondata, di richiamare sopra un fatto così grave la più seria attenzione del governo pontificio. Noi non potremmo ammettere, come voi lo sapete, che il territorio garantito, con la protezione delle nostre armi, servisse a nascondere dei preparativi destinati ad alimentare la guerra civile in un paese vicino, e s'egli è vero che si cercasse di compromettere l'uniforme francese in imprese di questa natura, non ci sarebbe possibile di tollerarlo. Io mi compiaccio di sperare che voi troverete il governo pontificio disposto a prendere di concerto con l'autorità francese a Roma, le misure che saranno giudicate necessarie.

DROUYN DE LHUYS.

Il ministro degli affari esteri all'Ambasciatore di Francia a Roma.

Parigi 27 dicembre 1862.

Principe. L'Imperatore è stato sensibile alle testimonianze di riconoscenza per Sua Maestà, e di simpatia per l'Imperatrice e il Principe Imperiale che il Papa vi ha espresso nella vostra prima udienza. Sua Maestà ha egualmente apprezzato il linguaggio costantemente benevolo e moderato col quale il Papa vi ha intrattenuto di talune delle questioni che sono a Roma l'oggetto della nostra preoccupazione.

Voi non mancherete, Principe, d'incoraggiare queste disposizioni della corte di Roma, e io mi persuado che questa missione vi sarà facile il giorno in cui i membri più influenti del governo pontificio e del Sacro Collegio si renderanno un conto più esatto della situazione rispettiva, e delle obbligazioni che ne risultano per noi.

Il Nunzio Apostolico non mi ha ancora fatto la comunicazione che vi è stata annunciata, e che dovrà contenere l'esposizione delle misure preparate per applicare il principio elettivo nella formazione delle Municipalità, e introdurre nell'amministrazione pontificia certi miglioramenti. Io non ho bisogno di dirvi che noi riceveremo questo documento con molto interesse, e col sincero desiderio di tener conto al Papa e al suo governo di tuttocìò che sarà fatto per rispondere ai voti e ai bisogni legittimi della popolazione, e aiutarci così a proteggere tanto meglio gli interessi in nome dei quali restiamo a Roma.

I dispacci che ho di già ricevuti dal signor Conte di Sartiges sono di natura a farmi considerare la situazione a Torino come divenuta più calma.

DROUYN DE LHUYS.

L'ambasciatore di Francia a Roma
al Ministro degli Affari esteri

Roma 27 dicembre.

Signor Ministro,

Vostra Eccellenza ha voluto darmi parte d'una informazione trasmessa dal signor Odo Russell al suo governo, e dalla quale risulterebbe che cinque o sei cento soldati, spagnuoli e bavaresi per la maggior parte, avrebbero lasciato il territorio pontificio per portarsi negli Stati Napoletani. Codesti soldati avrebbero, sempre al dire del signor Odo Russell, un uniforme composto d'una giacchetta furchina e d'un pantalone rosso di modo che potrebbero essere scambiati per soldati francesi.

Mi affretto ad annunziare a V. E. che dalle mie ricerche risulta che il fatto segnalato dal signor Odo Russell è ignorato da tutti coloro che sarebbero in caso di averne conoscenza, ciò che mi autorizza a contestarne l'esattezza. Infatti come mai, signor ministro, potremmo ammettere che una spedizione così importante avesse potuto organizzarsi sopra un territorio occupato da diciotto mila dei nostri soldati, all'insaputa della polizia e della gendarmeria francese, e senza che il generale che comanda queste truppe e l'ambasciatore dell'imperatore avessero potuto concepirne il menomo sospetto?

E fosse pure stata organizzata, come mai ammettere che siffatta spedizione sia giunta a varcare la frontiera rigorosamente sorvegliata dalle nostre truppe, dalla parte precisamente di Napoli?

Tutto ciò, io non esito a dirlo, è più che inverosimile. D'altro canto bisogna osservare che simili fatti, che la vigilanza delle nostre truppe basterebbe, io lo ripeto, a rendere impossibili, non potrebbero aver luogo senza una intera complicità per parte delle autorità pontificie. Ora, sin dal mio arrivo a Roma, io mi sono già trovato nel caso di spiegarmi a questo riguardo in termini molto chiari, tanto col Santo Padre e col cardinal Antonelli che collo stesso monsignor de Mérode. Io mi affretto ad aggiungere che presentemente il contegno del governo pontificio è sotto questo rapporto quale noi abbiamo il diritto di esigerlo.

Principe LA TOUR D'AUVERGNE

Notizie Estere

L'Italia mette in rilievo un passo dei documenti del libro giallo, in cui si riferisce un colloquio tra Drouyn de Lhuys e monsignor Chigi. In proposito alla strana offerta che l'Inghilterra faceva al papa di ritirarsi a Malta, il signor Drouyn de Lhuys dice che egli sperava che se il papa (cioè che a Dio non piaccia) fosse obbligato a abbandonar l'Italia, egli si ritirerebbe in Francia piuttosto che sopra territorio inglese.

Ora, in che modo può un ministro francese supporre che il papa possa mai esser costretto ad abbandonar Roma finchè la Francia gli accorda la sua protezione armata?

Non si suppone che ciò che può avvenire.

Il Tempo di Trieste pubblica il seguente dispaccio da Parigi del 13 sul libro giallo: «Le pagine seconda e terza dell'esposizione contengono le pratiche seguite tra la Prussia, la Russia e l'Austria a proposito del riconoscimento del regno d'Italia. Da questa esposizione risulta che «l'Austria non avrebbe respinto in modo assoluto il riconoscimento, purché avesse ottenuto le necessarie garanzie pei suoi attuali possedimenti italiani.»

Scrivono da Parigi alla Perseveranza, 14: Nel parlarvi più sopra del Senato, ho dimenticato di dirvi che oggi si son nominati i segretarii, e che la lotta è stata vivissima a riguardo del signor Bonjean. Il sig. Bonjean, come sapete, è amico del principe Napoleone; è quello a cui devesi l'importante discorso dell'anno passato sulle faccende di Italia. Il sig. Bonjean fu nominato, solo perchè l'Imperatore l'aveva raccomandato. Egli parlerà di certo al Senato, tanto più che il principe Napoleone non dirà verbo. Però si comincia a dubitare oggi del suo mutismo.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Le seguenti notizie ci sono fornite dalla Gazzetta Ufficiale del 18:

Abbiamo da Pesaro che la sottoscrizione nazionale fu quivi accolta con entusiasmo. Il personale della prefettura diè per il primo l'esempio. La deputazione provinciale di Pesaro votò lire 18,000; il municipio lire 3000; la Camera di commercio lire 500. Le sottoscrizioni aperte presso la Società degli operai, la guardia nazionale e il Comitato d'emigrazione offrono fin da ora i più soddisfacenti risultati. Fu nominata una Commissione di signori e signore per le collette private. La Congregazione di carità e la cassa di risparmio concorreranno largamente.

Le altre città della provincia di Pesaro non fanno difetto alla patriottica dimostrazione. Il municipio di Urbino votò lire 1000, la Congregazione di carità dello stesso paese lire 500. Il municipio di Fano votò lire 2000; la Congregazione di carità lire 1000. In Pergola la Società filodrammatica reciterà per tutto il tempo del carnevale nel teatro civico, rilasciando una metà dell'introito ai poveri del luogo, e l'altra metà alla sottoscrizione nazionale per le vittime del brigantaggio.

Altri ragguagli pervenuti dall'Emilia, dalle Marche, dalla Toscana e dalla Sicilia ci mettono in grado stamane di annunziare che a Parma il Consiglio provinciale offerse lire 4000 e il municipio 3000, il Consiglio provinciale di Forlì ha dato lire 20,000, la deputazione provinciale di Macerata lire 4000, il municipio di Civitanova 1000, il municipio di Ferrara 6000, e nella città di Ancona le liste davano ieri mattina un totale di lire 20,000 circa. Tutti i comuni di questa provincia concorrono essi pure volenterosamente alla pia opera. I municipi di Prato e Bagno a Ripoli in Toscana sottoscrissero per 1000 lire caduno, quello di Sesto 500 e quel di Montelupo lire 100. Nella provincia di Caltanissetta la sottoscrizione incontrò favore.

La Giunta municipale di Cuneo votò pure per lo stesso fine la somma di lire 300.

Riceviamo il seguente dispaccio:

Il Municipio Aquilano votò unanime lire dodici mila per la sottoscrizione nazionale contro il Brigantaggio.

Il Sindaco — CANNELLA.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale: L'odierno Diritto ha un articolo intorno alle cambiali tratte dal Tesoro Italiano, e accettate dal nostro Ministro Plenipoten-

ziario a Parigi. Il fatto è inesatto in molte parti essenziali. La combinazione cui si allude, fu stabilita dal cessato Ministero — l'attuale ministro delle finanze non vi ebbe altra parte, che ordinare, appena conosciuto il fatto, che fosse immediatamente abbandonato un tale sistema.

Messina 19 — Il Municipio e il Comando della Guardia Nazionale hanno aperta la sottoscrizione in favore dei danneggiati dal brigantaggio.

Prestito italiano 70. 20.

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 19 — Si ha da Nuova York: 6,000 francesi disfecero 25 mila Messicani. — Il Generale Forey trovasi a Puebla, ove attende rinforzi.

Bruxelles 19 — E' giunto il Duca di Coburgo, che discese al Palazzo Reale.

Torino — Leggesi nella Stampa: Assicurati che il contr'Ammiraglio Dauvare (?) abbia accettato il posto di Ministro della Marina.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 21.

Roma 19. — Il Tevere straripando inondò parecchi luoghi della città.

Cairo 19. — Jeri ebbero luogo i funerali di Said con grande concorso di popolo. Ismail prese possesso della cittadella e ricevette le autorità. — Il nuovo governo ha l'adesione generale. — Tutti i consoli e le autorità turche di Alessandria giunsero a Cairo e furono ricevute immediatamente.

Parigi 20. — Il governo romano spedì in Francia una memoria contenente le riforme da introdursi. — Fra breve sarà fatta pubblica. — E' inesatto che il governo abbia reclamato che sia posta in libertà la principessa Barbarini.

La France pubblica il programma del nuovo ministero turco, il quale tende a sviluppare in proporzioni considerevoli l'esercito e la flotta. — Assicura che, dinnanzi all'atteggiamento deciso del Sultano, la Russia aumenterà l'esercito del Caucaso, dove attendonsi importanti avvenimenti militari.

Lo stesso giornale pretende avere informazioni personali confermantì la presa di Puebla — Forey avrebbe attaccato e preso Puebla, dopo attorniate le posizioni di Jalapa.

La Camera dei Deputati ha nominato la Commissione per redigere l'indirizzo — Essa è composta de' Signori André, Cassagnac, Quin, Dumirail, Mariani, Scheider, Vernier.

Londra 20 — 50000 lire sterline furono inviate nel continente — Altra somma attendesi dall'Australia pel continente.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 19 (rit.) — Fondi italiani (manca) — 70. 00 — 3 0/0 fr. 70 10 — 4 1/2 0/0 id. 98. 60 — Cons. ingl. 92 5/8.

RENDITA ITALIANA — 21 Gennaio 1863
5 0/0 — 70 40 — 70 50 — 70 50.

J. COMIN Direttore